

L'INTERVISTA

Il dirigente pds sui ballottaggi di domenica
«La crisi del polo governativo resta aperta»

Burlando: «L'alleanza con i popolari? Il voto la premierà»

Domenica dal voto di ballottaggio nei Comuni si capirà se la tendenza che ha penalizzato la maggioranza di governo sarà confermata. Claudio Burlando, della segreteria del Pds, valorizza i risultati e gli sviluppi dell'alleanza tra Pds e progressisti con i popolari. Gli accordi a Foggia e Ivrea, e gli apparentamenti conclusi nei giorni scorsi. «La crisi di Berlusconi resta aperta, anche se il suo governo sopravvivesse ancora un po'...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «Difficile prevedere come finirà la partita ma un dato è certo: in queste settimane la situazione è mutata, e non a vantaggio della maggioranza di governo. Io penso anzi che l'esperienza Berlusconi sia virtualmente esaurita. E a prescindere dalle sue vicissitudini giudiziarie. Poi, può anche darsi che il governo si tenga insieme fino alle regionali. Quando ci sarà davvero una verifica politica e elettorale massiccia. Ma ormai, dopo la vicenda della Finanziaria, è matura una soluzione diversa». Claudio Burlando, della segreteria del Pds, dà un giudizio positivo anche dell'esito della trattativa coi sindacati: «Il Cavaliere è stato costretto a fare un passo indietro. E non dimentichiamo le pressioni venute dalla Confindustria...». Ma il responsabile degli enti locali della Quercia ora guarda soprattutto ai ballottaggi nelle città che si chiederanno domenica. È a sostegno della sua tesi torna su una più approfondita analisi del risultato nei Comuni al primo turno. Sotto gli occhi ha un foglio con un groviglio di cerchietti e frecce. È la rappresentazione grafica dell'analisi dei flussi elettorali nel voto di Brescia effettuata dal Cirm. Colpiscono alcuni dati: Forza Italia, che cala dal 30,4% al 12,1%, cede ben il 9,5 al Ppi (com'è noto cresciuto dal 13 al 20 per cento). Ma dal partito di Berlusconi c'è anche un 2,6% che si sposta direttamente sulla Quercia (che sale dal 13,4 al 20,4). L'alleanza dunque fa bene sia alla sinistra che al centro. E l'ingresso di voti «moderati» nell'area del Pds non penalizza troppo sulla sinistra. Con Rifondazione (che cresce di oltre un punto) c'è uno scambio: la Quercia cede il 3,3, ma acquista quasi il 2. E la destra? Nella città lombarda An cresce dal 7,8 al 12,1, ma dei quasi venti punti in meno di Forza Italia intercetta solo il 3,9. «Insomma - osserva Burlando - io colgo, malgrado la limitatezza del campione, una tendenza di fondo. Il consenso si sposta da destra al centro, e dal centro a sinistra. La crisi introdotta dalla Lega nella maggioranza è spia di un fenomeno più profondo. C'è una questione di contenuti, e c'è la reazione di parti consistenti di elettorato a que-

sti primi mesi non positivi di prova del governo». Burlando cita altri dati. Il fatto che su 30 Comuni sotto i 15 mila abitanti in Lombardia il Pds sia ben piazzato in 24 casi e vinca in 18 di questi. E che gli altri 6 vedano prevalere la Lega 5 volte e solo una Forza Italia. Illustra le tabelle che parlano di un Pds primo partito, con circa il 23 per cento. E che dimostrano come in tutti i 7 capoluoghi i voti della Quercia e di Rifondazione siano di gran lunga più consistenti di quelli raccolti dal Pci nelle precedenti comunali. Ma va bene anche per i progressisti, che riducono dal 14 delle politiche (26 alle europee) al 6 per cento la distanza che li separa dall'alleanza di governo. E va bene al Ppi, soprattutto quando è alleato con la sinistra.

Non c'è un eccesso di ottimismo in queste considerazioni? Domenica sera non rischiamo una delusione ai ballottaggi?

I dati del primo turno parlano chiaro. Certo, domenica la partita è aperta in molti casi. A Pisa abbiamo già vinto. A Massa, al Comune e alla Provincia, non dovremo avere difficoltà... A Brescia ce la possiamo fare. Più difficile a Sondrio, Brindisi, Pescara. A Treviso è già straordinario poter dire che siamo in lizza... Sui sette capoluoghi ho scommesso che vinciamo 5 a 2. Ma chissà...

L'alleanza col Ppi paga, nonostante le oscillazioni di Buttiglione?

Io sto ai fatti. L'elettorato ci ha premiato. E i casi di collaborazione aumentano. C'è l'accordo a Foggia e a Ivrea, dove si vota per il primo turno. E in questi giorni, dopo l'intesa a Pescara, tra i nuovi apparentamenti in altri tre casi il Ppi si allea con la sinistra: a Fiumicino, Pagani, Scafati. A Martina Franca Pds, Ccd e una lista civica si uniscono ai popolari. A Casoria Rifondazione e una lista civica si uniscono a Pds, Ppi e Verdi. La tendenza a questo tipo di alleanza prosegue.

Pensi che sarà confermata anche alle regionali, o Buttiglione darà seguito al «mercato» con Tajani rivelato da «Striscialanotte»?

Non corriamo troppo. Però non

dimentichiamo che già oggi, in cinque regioni, ci sono giunte che vedono insieme Pds e popolari: in Sardegna, Piemonte, Liguria, Abruzzo, Campania. E in Puglia si sta sviluppando un buon rapporto...
Qualcuno vede il rischio che questa alleanza col centro ridia fiato al progetto di una «nuova Dc» arbitra delle alleanze. Un ritorno alla logica «proporzionale».

Di quel famoso dialoghetto tra Buttiglione e Tajani non mi scandalizzo tanto la sostanza politica - la ricerca di un ruolo autonomo del centro - quanto, in effetti, quel mercanteggiare... Ma io sono convinto che pensare a una articolazione del sistema politico, anche riconoscendo da parte nostra la funzione del centro, non significa tradire lo spirito maggioritario. Ma ragionare in termini di un bipolarismo di coalizioni. E' questa la filosofia del doppio turno, che noi sosteniamo sia localmente, che nazionalmente. Gli elettori così possono scegliere davvero chi governa, e le forze politiche devono schierarsi, senza essere costrette a perdere forzatamente la propria identità. Nel Pds è largamente accolta l'idea che un'alleanza con i cattolici democratici ha un solido retroterra di contenuti e di valori comuni. E risponde alla strategia di lavorare per un blocco sociale che unisca il mondo del lavoro e almeno una parte della borghesia imprenditoriale. Il segretario del Ppi sembra considerare questa alleanza solo una «subordinata». Anche se l'altro ieri a Foggia ha usato espressioni più decise. Saranno i fatti e l'elettorato a dire l'ultima parola.

Il voto di domenica peserà anche sul governo? O ormai Berlusconi, almeno per un po', resta in sella?

Se la tendenza del primo turno sarà confermata, il suo valore politico non potrà essere rimosso. La crisi di questa maggioranza secondo me rimane. La Lega mantiene il proposito della verifica. E noi siamo convinti che ci siano moltissime ragioni perché si faccia davvero, e coinvolga tutte le forze in Parlamento.



«Berlusconi accusò le coop senza prove» Il Garante chiede la rettifica Rai

Al «Caminetto» di Livio Zanetti sul Gr1, Silvio Berlusconi, da presidente del Consiglio, ne ha dette tante, dalle tinte della zia ai giudizi sulla situazione politica. E ha sostenuto anche (il 14 novembre scorso) che le Coop non pagano le tasse e danno i soldi ai partiti di sinistra: notazione che è stata giudicata dall'ufficio del Garante, cui aveva fatto ricorso la Lega delle Cooperative, «non supportata da riscontri probatori». Il Garante ne ha perciò ordinato la rettifica. In un passaggio dell'intervista il presidente del Consiglio aveva infatti sostenuto che «non debbono più esserci esenzioni fiscali, per esempio verso il sistema delle cooperative, e anche verso il sistema delle cooperative rosse che poi non pagano le tasse e questi soldi li fanno affluire ai partiti della sinistra». La Lega delle cooperative aveva immediatamente richiesto, a norma delle leggi sulla stampa, la rettifica, ma senza esito. Il Gr1 si era giustificato sostenendo che tre giorni dopo era stato intervistato Massimo D'Alema. Una giustificazione che non ha convinto il Garante per l'editoria. Giuseppe Santanillo, che ha disposto la rettifica, alla stessa ora e con lo stesso rilievo dell'intervista a Berlusconi.

Pescara, il Polo gioca tutte le sue carte Ma Ppi e progressisti marciano uniti per battere la destra

Duello all'ultimo voto a Pescara. È la sola, fra le città che domenica vanno al ballottaggio, in cui il candidato della destra, Carlo Pace, superi il candidato progressista, Mario Collevicchio. Ma c'è preoccupazione nel Polo dopo l'accordo siglato tra Ppi e progressisti. Ieri sono arrivati a Pescara Fini, Previti e Pierferdinando Casini. Collevicchio: «Un tentativo per mantenere Pescara unica piazza di successo per un polo in agonia».

LUCIANA DI MAURO

«Non ho fatto per me quello che sto facendo per Mario, perché è più facile chiedere il voto per un altro che per se stessi. Mario è Collevicchio, il candidato sindaco a Pescara per i progressisti. Chi parla è Carlo Mimola, un simpaticissimo professore universitario con una gran barba e un cappello nero a falda larga in testa. Il Partito popolare lo ha candidato al primo turno, non ce l'ha fatta e ora, dopo l'accordo siglato tra Ppi e progressisti, è superimpegnato a sbarare la strada al candidato della destra Carlo Pace. «C'è un grande riscontro - ci dice Mimola raggiunto al telefono - la città è viva, ha capito che l'incontro tra i popolari e gli altri di ispirazione progressista e della sinistra democratica è importante, è creativo, è ossigeno per Pescara. Dall'altra parte c'è un sapore miserabile».

Ma anche dall'altra parte sono supermobilitati. Il duello si profila all'ultimo voto. Il candidato della destra parte con un vantaggio di tre punti (46,8%) rispetto al candidato progressista (43,7%). Ma i progres-

sisti marcano dalla loro l'accordo raggiunto con i popolari (oltre il 10% al primo turno) e la competenza e l'esperienza dell'ex sindaco Collevicchio, che in soli quattro mesi e mezzo di governo, prima che il Tar invalidasse i risultati delle passate elezioni, è riuscito a lasciare il segno della sua presenza in città. Anche la Lega federale, benché conti poco con il suo uno per cento, ha ufficializzato il suo appoggio a Collevicchio.

Fini cerca voti

Pescara è la sola città in cui il candidato del Polo è piazzato al primo posto; e le forze che lo sostengono (Fi, An e Ccd) puntano tutto sulla città adriatica, per dimostrare che il Polo è unito vince. E che al contrario il dove si è presentato diviso come a Brescia perde.

Ma c'è anche molta preoccupazione nel Polo. Ieri di buon mattino Gianfranco Fini è arrivato a Pescara, insieme al suo candidato Pace si è messo a girare quartiere per

quartiere e per mercati, da quello attico a quello coperto. Hanno voluto incontrare l'arcivescovo di Pescara, dopo l'incontro ne hanno subito dato comunicazione alla stampa. Così solo ieri si è saputo che la scorsa settimana anche Collevicchio si era incontrato con l'arcivescovo, ma i progressisti avevano scelto la strada della discrezione, per non dare all'incontro un carattere strumentale.

Nel pomeriggio sono arrivati anche Cesare Previti e Pierferdinando Casini. Tutti e tre i leader del Polo sono andati a passeggio per la città insieme al candidato con grande codazzo di seguaci. «A Pescara è ora di Pace» è lo slogan ufficiale. Ma nei bar e nei quartieri circola un altro volantino più esplicito dove si chiede: «Il 4 dicembre non consegnate la città ai comunisti».

Insieme Ppi e progressisti

Tutta la scommessa del ballottaggio di Pescara si gioca sul comportamento dell'elettorato popolare. L'accordo raggiunto è con tutto il Partito popolare, sia la maggioranza di Buttiglione che la minoranza. Solo l'ex segretario provinciale Bulferi e l'ex assessore all'urbanistica Alimani, fautori dell'alleanza con la destra, si sono dimessi dopo essere stati messi in minoranza. Se speravano in qualche appoggio romano sono rimasti delusi. Il giorno dopo le dimissioni Buttiglione ha prontamente sostituito Bulferi. Alla presa di posizione del segretario provinciale è seguita una lettera che al suo posto nominava il segretario regionale

Fakonio, anche lui fedele a Buttiglione. Ma l'operazione pescarese ha il timbro di Mani, il responsabile dell'organizzazione del Ppi, eletto in Abruzzo, che ha un grande peso a Pescara.

Accordo di governo vero e proprio, quello tra Ppi e progressisti, anche se per motivi tecnici non si è fatto l'apparentamento. È molto probabile ma non ancora ufficiale che in caso di vittoria dei progressisti il buttgigliano Mimola sarà vicesindaco. Intanto tutto il gruppo dirigente dei popolari è fortemente impegnato. Mercoledì al comizio con D'Alema, oltre al candidato sindaco Collevicchio e al segretario provinciale del Pds, Mellia, ha parlato anche il popolare Mimola. «Per la prima volta - dice Gianni Mellia - nella storia di Pescara sinistra e cattolici stanno insieme, ieri nella sala della parrocchia di Sant'Andrea, la più grande della città, è stata la volta di una iniziativa con Mani e tutto l'establishment dei popolari abruzzesi con il candidato Collevicchio.

«C'era molta gente silenziosa e convinta» - dice Collevicchio che resta un indipendente appoggiato a questo punto da sette liste - «Io ho sottolineato come il nostro movimento fosse aperto verso il centro fin dall'inizio. I valori che ci uniscono sono quelli dell'uguaglianza e della giustizia». Ma soprattutto «la consapevolezza del rischio di destra per la città». Da qui è nato un tavolo di confronto. Il risultato, dice Collevicchio, è un accordo di programma e di governo alla luce del sole, senza impegni spartitori».

La trasmissione «Tempo reale» in onda ieri con il sondaggio: «conviene» mettere sotto accusa Berlusconi? E Santoro manda in tv la piazza virtuale

«Conviene» mettere sotto accusa il presidente del Consiglio? Sul nastro di partenza di *Tempo reale* scorre la domanda, rivolta al campione del sondaggio (55 per cento: non conviene), rivolta anche al segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Sullo sfondo, la decisione della Cassazione di sottrarre al pool di Mani pulite l'inchiesta sulle Fiamme gialle. Fanno da contrappunto a interventi e servizi i commenti degli ascoltatori. Al telefono e in rete telematica.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Più a fagiolo di così non poteva capitare. Anzi, più in *tempo reale* di così... Già, la prima puntata del nuovo settimanale di Michele Santoro, *Tempo reale* appunto, trova sul nastro di partenza un argomento di scottante attualità: l'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi e la sentenza della Cassazione che ha spostato a Brescia l'inchiesta sulla Guardia di Finanza. Così al quesito scelto per l'esordio, e in roddaggio via rete telematica da qualche giorno - «Conviene» mettere

sotto accusa il presidente del Consiglio? - si sono aggiunti i «corollari» del caso.

Sigla: un collage degli ultimi avvenimenti in Italia, dall'alluvione alla grande manifestazione del 12 novembre, da Di Pietro a Berlusconi. E Santoro parte quindi dal sondaggio, spiegando che la domanda scelta sintetizza la provocazione lanciata nei giorni scorsi da un giornalista: l'opinione pubblica ha il coraggio di valutare costi e benefici di un avviso di garanzia al presi-

dente del Consiglio? Insomma, «conviene»? La maggioranza del campione sondato dal Cirm risponde di no (55 per cento); ma poi alla domanda «Bisogna fermare Di Pietro?», l'80 per cento dice di no.

Le regole, dicono gli psicologi, sono fatte per essere trasgredite. E così, ecco che proprio nella prima puntata compare il «politico», il segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Eppure Santoro aveva detto, presentando alla stampa il programma: «Niente politici». Evidentemente l'occasione creata da *Striscialanotte* e l'imbarazzo politico in cui Buttiglione si è messo da solo parlando con Tajani di alleanze politiche «ballenine» è stata troppo succosa per lasciarsela scappare. E infatti il segretario dei popolari viene «tirato» a sinistra da Giampaolo Pansa (condirettore dell'*Espresso* che tra l'altro propone una controdomanda: conviene avere Berlusconi come presidente del Consiglio?) e a destra da Marcello Vene-

ziani (direttore di *Italia Settimanale*). Non senza aver risposto prima, anche lui, alla domanda. La stessa: conviene? Non conviene all'Italia, ma è giusto indagare, risponde il segretario del Ppi. E così Buttiglione interpreta anche l'esito dei primi due sondaggi.

Tempo reale tira così, tra un intervento in studio e un «occhio-bututato fuori di via Teulada, con i servizi realizzati all'esterno che seguono il filo conduttore del programma, l'avviso di garanzia a Berlusconi e le indagini del pool di Mani pulite. Soprattutto, si scandalizzano le notizie sulle indagini che coinvolgono direttamente il presidente del Consiglio, quelle sulle mazzette versate alla Guardia di Finanza. Intervengono anche la presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti (che spiega quanto sia grave la decisione della Cassazione, soprattutto per il rilevante ritardo che porterà all'inchiesta il suo trasferimento a Brescia, quando a Milano era già

tutto pronto per il processo), e Alessandro Meluzzi, dei «Comitati 27 marzo» di Forza Italia. Insieme all'agorà virtuale (l'aspetto sul quale la redazione ha puntato per lanciare il programma), *Tempo reale* ha visitato anche piazze molto «reali». I collegamenti, infatti, erano con Sesto San Giovanni, con il Palazzo di Giustizia di Milano (o meglio con le persone che lì davanti hanno messo in piedi una manifestazione di solidarietà al pool e di protesta contro la decisione della Cassazione). L'impianto di *Tempo reale* è quello classico dei settimanali realizzati fin qui da Michele Santoro. Rimane, nel programma partito ieri, anche la colorazione rosso-nera dello studio e della sigla che aveva tinto le scene della precedente esperienza, *Il rosso e il nero* appunto.

E Internet? Intervengono a sprazzi, nel corso del programma, opinioni telefoniche e telematiche: un altro contrappunto in *Tempo reale* attraverso il quale la redazio-



Michele Santoro

Ennio Ferrari/Elfigie

ne può anche «aggiustare» il tiro delle sue proposte. Ma per una volta è stata la radio ad avere l'idea per prima. Va detto: il collegamento con la piazza virtuale (dopo le piazze televisive di *Samaracanda*) usato per la confezione di *Tempo reale*, alla Rai è stato lanciato da *Duemila*, il programma di Radiotre che da ottobre va quotidianamente sia in onda che in rete e nel quale si assiste a veri e propri esperimenti interattivi. Comunque, l'esordio del nuovo settimanale di Mi-

chele Santoro è iniziato tre giorni prima della sua messa in onda televisiva, proprio su Agorà, un nodo tra computer creato diversi anni fa dal partito radicale. Gli utenti telematici hanno discusso del quesito che ha aperto la trasmissione, l'hanno giudicato, analizzato, rivoltato come un calzino e, infine, modificato, suggerendo di aggiungere le virgolette a quel «conviene», altrimenti, avrebbe avuto sapore di merceologia o di marketing.